

Rassegna del 21/01/2015

ROMA 2024	Corriere dello Sport	18 Berlino, la candidatura solo dopo un referendum	<i>f.fa.</i>	1
ROMA 2024	Gazzetta dello Sport	33 Malagò in volo con Renzi. «Quasi pronta Roma 2024»	<i>Bozza Gennaro</i>	2
ROMA 2024	Corriere della Sera	49 Roma 2024 Renzi incontra a Davos il presidente del Cio	...	3
CONI	Tuttosport	22 Coni-UnipolSai Pellegrini guida la Young Italy	...	4
CONI	Corriere dello Sport	18 Pellegrini: «Io ambasciatrice per il 2024? Chissà»	<i>Crea Attilio</i>	5
RIO DE JANEIRO 2016	Gazzetta dello Sport	33 Rio va a lezione da Londra. Ma il green è già un caso	<i>Boldrini Stefano</i>	6
GIOCHI OLIMPICI	Corriere della Sera	45 Lettera - L'Olimpiade di Berlino e la macchina nazista	<i>Romano Sergio - Piccinini Franca</i>	7
SPORT E DOPING	Libero Quotidiano	31 La ricerca Atletica e baseball a mani sporche Non è il ciclismo lo sport più dopato	<i>Spaziante Matteo</i>	8
SPORT E DOPING	Corriere dello Sport	19 Russia, una stangata per cinque marciatori	...	10
SPORT E DOPING	Repubblica	57 Il marcio della marcia dopati e squalificati gli eroi olimpici russi	<i>Cito Cosimo</i>	11
SPORT E MARKETING	Tuttosport	22 Carolina Kostner regina del marketing	...	12

LE ALTRE CITTÀ IN LIZZA

Berlino, la candidatura solo dopo un referendum

Adesso a Boston la maggioranza dei cittadini si dichiara a favore della corsa ai Giochi

In attesa di incontrare oggi a Davos Renzi e Malagò, il presidente Cio, Thomas Bach ha fatto tappa domenica a Doha dove sono in corso i Mondiali di pallamano. Il dirigente tedesco è stato ricevuto dal potente sceicco Tamin bin Al-Thani per «discussioni private», hanno riportato le agenzie. Sembra che si sia parlato invece della possibile candidatura di Doha ai Giochi 2024, la terza dopo i flop per il 2016 e 2020. Le autorità del Qatar però sarebbero più intenzionate a riproporsi per l'edizione 2028. Proprio ieri da Losanna, infatti, l'altro influente membro Cio e presidente sia dei comitati olimpici asiatici che mondiali (Anoc), lo sceicco del Kuwait, Ahmad Al-Fahad Al-Sabah, ha ribadito che per il 2024 non ci sarà alcuna candidatura di città dell'Asia o del Golfo. «Perché non avrebbero chance dopo i Giochi invernali 2018 e 2022, oltre a quelli estivi del 2020, in programma in Asia». Alla prima riunione dell'Esecutivo Anoc, Al-Sabah ha lanciato anche i primi Giochi mondiali sulla spiaggia (World Beach Games), che dovrebbe vedere la luce il prossimo anno dopo il successo delle prime due edizioni continentali disputate in Thailandia.

Sul fronte delle altre città candidate, Boston festeggia la risalita nei sondaggi: ora a favore della corsa olimpica sono il 55% dei cittadini del Massachusetts, contro il 40% che si oppone. Il Senato di Berlino ha invece deciso ieri che se la città sarà prescelta quale candidata ai Giochi 2024, si dovrà

svolgere un referendum tra i 2 milioni e mezzo di residenti berlinesi. Fissata anche la data: il 13 settembre, solo pochi giorni prima la chiusura delle iscrizioni alle candidature. Questo potrebbe convincere il Confederazione degli sport olimpici tedesca (Dosb) a scegliere Amburgo quando si riunirà il 21 marzo per valutare la sede da candidare.

A Parigi invece si attende il 12 febbraio, quando il presidente del comitato olimpico francese (Cnosf), Denis Massegla, potrebbe ufficializzare la candidatura della capitale in occasione della pubblicazione dello studio relativo a fattibilità e sostenibilità dei Giochi, sul quale hanno lavorato per un anno circa 220 esperti suddivisi in 12 gruppi. Il presidente della Repubblica Francois Hollande, che ha già espresso il suo favore alla candidatura, deve però ancora convincere il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo.

f.fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Thomas Bach, 61 anni, presidente Cio ANSA



Malagò in volo con Renzi «Quasi pronta Roma 2024»

● Insieme a Davos. «Entro 15 giorni avremo il Comitato organizzatore. Dolore per la Kostner»

Gennaro Bozza
ROMA

Frullatore Malagò: accordo Coni-UnipolSai con Pellegrini madrina, dolore Kostner, volo con Renzi, squadra olimpica, tutto centrifugato e spalmato. C'è il lancio del Team Young Italy UnipolSai (chiamarlo in italiano no?) con la Pellegrini tutor e sette giovani atleti: Vincenzo Abbagnale, Eseosa Desalu, Carlotta Ferlito, Andrea Fondelli, Gregorio Paltrinieri e Alessia Trost. Ma è il contorno che dà più colore, a cominciare da Carolina Kostner. Malagò, stavolta, va cauto: «Squalifica dolorosa. Sulla vicenda mi sono espresso e non posso dire altro. Mi limito solo a rispettare le persone preposte a dare i giudizi. Mi auguro torni alle gare dopo la squalifica». In tema di lotta al doping, da ricordare che cominciano oggi in Procura Coni le audizioni degli azzurri di atletica sotto accusa per mancata reperibilità. Malagò: «Mi auguro che tutto si chiarisca. Non mi sento di sbilanciarmi. Qualsiasi cosa dicessi ora sarei imprudente».

OLIMPIADE Giovanni Malagò

è in partenza per Davos, dove si svolge il «World economic forum», vi incontrerà il presidente del Cio, Thomas Bach, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Tornerò in aereo con Renzi. Stiamo mettendo i puntini sulle "i" per il comitato, organizzatore. In 15 giorni saremo pronti, stiamo bruciando le tappe». Intanto, Berlino ha annunciato di voler fare un referendum cittadino se sarà scelta nel ballottaggio interno con Amburgo.

FEDE NEGLI USA A fare ombra al presidente del Coni può esserci solo la Pellegrini, che infatti raccoglie l'attenzione alla vigilia della partenza per gli Usa, dove si allenerà per 5 settimane, 3 in altura a Flagstaff e 2 «in basso» a Fort Lauderdale. Per i primi meeting aspetterà il ritorno a casa. Sotto osservazione la schiena, che le ha dato qualche fastidio. «Ho fatto più visite molto importanti a Milano e Pavia da neurochirurghi. I risultati sono quelli che sono, li vogliamo tenere abbastanza segreti. Stiamo lavorando bene per potenziare i muscoli del tronco. Il potenziamento è molto importante e vedremo i risultati». Zero battute sulla Kostner: «Non ne parlo, altrimenti le mie dichiarazioni vengono rigirate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Malagò, 55 anni, presidente del Coni dal 19 febbraio 2013

ANSA



Roma 2024**Renzi incontra a Davos il presidente del Cio**

Nuova importante tappa per Roma nella corsa ai Giochi del 2024. Dopo aver effettuato in prima persona, lo scorso 15 dicembre, l'annuncio della candidatura, il premier Matteo Renzi a Davos incontra per la prima volta il presidente del Cio, Thomas Bach. L'occasione sarà fornita dal «World Economic Forum», al quale oggi saranno presenti sia il premier italiano sia il numero uno del movimento olimpico. Renzi sarà affiancato dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, e dal segretario generale Roberto Fabbricini.



OLIMPIADI

Coni-UnipolSai Pellegrini guida la Young Italy

Il presidente Malagò ha presentato l'accordo con il gruppo assicurativo. Oggi, con Renzi, sarà a Davos da Bach, n.1 del Cio

ROMA

UnipolSai e Coni fanno squadra puntando i Giochi di Rio 2016 e sognando quelli che potrebbe ospitare Roma nel 2024. A presentare la partnership che legherà fino al 2017 il Comitato Olimpico alla compagnia assicurativa è stato il capo dello sport italiano, Giovanni Malagò, intervenuto assieme all'ad di UnipolSai, Carlo Cimbri, alla presentazione svoltasi al Foro Italico. «Sono orgoglioso e onorato - le parole del n.1 Coni -. Non chiedo di meglio di fidanzarmi e spero di sposarmi presto con quest'azienda fortissimamente italiana, con un percorso di successo e sensibilità al tema sociale e sportivo. Questa intesa ha un valore importante anche nell'ottica delle prossime sfide internazionali e di un rafforzamento della candidatura di Roma 2024».

Soddisfatto per questa unione anche Cimbri: «Per noi è un'ulteriore tappa in un percorso di vicinanza allo sport italiano - rileva l'amministratore delegato -, iniziato con la federazione nuoto e quella di atletica. Questo finanziamento nasce sotto i migliori auspici. La candidatura italiana è una grande opportunità e cercheremo di fare la nostra parte affinché questo sogno e speranza diventi realtà».

Fede capitana

Un legame rappresentato dalla nascita del Team Young Italy UnipolSai: una squadra di giovani atleti azzurri, capitanata da Federica Pellegrini, che dovrà essere alfiere dello sport italiano nel mondo e dei valori condivisi con UnipolSai come sacrificio, passione, dedizione e risultato nella performance. Un accordo con gli atleti che culminerà a Rio. «Sono grata a UnipolSai per questa iniziativa, metto al servizio della squadra voglia di vincere ed esperienza in vista dei Giochi di Rio 2016», dice la Pellegrini madrina e tutor di una squadra che schiera anche Vincenzo Abbagnale (canottaggio), Eseosa Desalu (atletica), Carlotta Ferlito (ginnastica artistica), Andrea Fondelli (pallanuoto), Gregorio Paltrinieri (nuoto) e Alessia Trost (atletica).

Super partes

Intanto oggi Malagò, insieme con il premier Renzi, incontrerà a Davos (Svizzera) il presidente del Cio Thomas Bach per parlare della candidatura di Roma 2024. «Questo incontro fa capire che c'è rispetto nei nostri confronti e la curiosità di conoscere il premier - dice a riguardo Malagò - Il presidente del Cio deve rimanere super partes e quindi non potrà mai sbilanciarsi come è giusto che sia». Nell'incontro verrà probabilmente esplicitata a Bach la squadra che comporrà il comitato promotore. In pole position per la presidenza resta Luca Cordero di Montezemolo.

LE RIVALI

Berlino verso il referendum

La candidatura di Berlino ad ospitare i Giochi olimpici 2014 passerà al vaglio dei cittadini della capitale tedesca, in lizza con Amburgo come candidata di bandiera. Il Comitato olimpico tedesco deciderà il 21 marzo quale sarà la città prescelta per le Olimpiadi del 2024 per le quali hanno formalmente presentato la candidatura Roma e Boston. Sono circa 2,5 milioni gli abitanti di Berlino che hanno la cittadinanza tedesca che avranno diritto a votare al referendum.



L'IDEA

Pellegrini: «lo ambasciatrice per il 2024? Chissà»

Federica al Coni per la partnership con UnipolSai. «Malagò mi fa la "tira" da anni perchè io venga a Roma»

«Per il problema alla schiena sono stata a Milano e Pavia. I risultati li tengo segreti»

di Attilio Crea
ROMA

«Fede, la sindacalista». Giovanni Malagò scherza durante la conferenza stampa di presentazione dell'accordo di partnership tra Coni e UnipolSai fino al 2017. Federica Pellegrini lo ha appena ripreso perché il presidente Coni, presentando Vincenzo Abbagnale, ha sottolineato la responsabilità di portare il nome del papà e dello zio, leggende del canottaggio. «Ma non gli mettere paura!», quasi urla Federica, rompendo il protocollo. Il clima è euforico, i cinque atleti presenti, (oltre a Fede e Abbagnale, il nuotatore Gregorio Paltrinieri, la saltatrice Alessia Trost e la ginnasta Carlotta Ferlito) rientreranno nel progetto Team Young e saranno testimonial del sodalizio tra il Comitato olimpico e la compagnia assicurativa. Naturalmente la capitana è lei, la divina Federica. Sempre pronta a rispondere alle chiamate del "suo" presidente («dopo che le ho fatto presentare a sorpresa i "Collari d'oro", è terrorizzata ogni volta che la coinvolgo in qualcosa»), la Pellegrini potrebbe essere l'ambasciatrice ideale per promuovere la candidatura dell'Italia ai Giochi del 2024. «Giovanni mi sta "facendo la tira" da anni perché io venga a Roma - ha detto ieri l'azzur-

ra sorridendo -. Io ambasciatrice nel 2017 per la candidatura ai Giochi del 2024? Vediamo, certo che come atleta non potrò esserci, ma come ambasciatrice chissà...».

Federica è reduce da un Mondiale in corta, quello di dicembre a Doha, in chiaroscuro con il mancato podio nel 200 stile. Una delle spiegazioni fu un problema alla schiena su cui poi l'azzurra decise di fare approfondimenti. «Abbiamo fatto più visite molto importanti da neurochirurghi a Milano e Pavia. I risultati li vogliamo tenere segreti. Stiamo lavorando bene per potenziare i muscoli del tronco e vedremo i risultati».

Il 30 il gruppo della Pellegrini partirà con altri atleti azzurri per un collegiale in altura a Flagstaff, in Arizona per 3 settimane e poi due settimane a Fort Lauderdale al caldo della Florida. Rientro previsto il 7 marzo. «Poi faremo dei meeting in Italia o all'estero. Quest'anno vogliamo gareggiare molto di più all'estero».

Il tema del momento è quello del doping, argomento su cui Federica è stata sempre molto dura. Tempo fa si pronunciò su Carolina Kostner asserendo senza mezzi misure che nei suoi panni avrebbe denunciato il fidanzato invece di coprirlo. «Ma sulla squalifica non mi pronuncio, altrimenti qualsiasi cosa dico viene rigirata». E sul tema delle mancate reperibilità che vede coinvolti molti atleti della Fidal, Fede risponde secca. «Non posso dire molto, noi da atleti dopo due controlli veniamo squalificati. Da noi funziona così...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "selfie" del Team Young Italy UnipolSai, da sinistra: Alessia Trost, 21 anni, Vincenzo Abbagnale, 20, Gregorio Paltrinieri, 20, Giovanni Malagò, 55, Carlotta Ferlito, 19 e Federica Pellegrini, 26
FOTO CONI/MEZZELANI



Rio va a lezione da Londra Ma il green è già un caso

● Per gli attivisti daneggerà specie protette. Grane anche per i costi e l'ordine pubblico

Stefano Boldrini
CORRISPONDENTE A LONDRA

Organizzazione inglese, anima brasiliana. Mario Andrada, direttore della comunicazione di Rio 2016, usa questo slogan per lanciare la volata verso la 31ª Olimpiade, la prima in Sud America, conquistata dopo aver battuto Madrid 66 a 32 nel voto di Copenaghen del 2 ottobre 2009. I giochi, con la minuscola, ma talvolta più importanti di quelli con la maiuscola, sono già cominciati. Andrada incontra i media in un albergo di Fleet Street, un tempo la strada dei giornali britannici. Tre giorni fa, un articolo del Washington Post ha lanciato l'allarme: gli incidenti che sconvolsero nel 2013 la Confederations Cup potrebbero turbare l'Olimpiade.

ECONOMIA E COSTI Il 3 gennaio sono infatti scattati i rincari congelati due anni fa, dopo le violenze della Confederations Cup. I vari comitati sono pronti a tornare in piazza per manifestare contro il governo. Lo stato dei lavori

degli impianti sarebbe in linea con i tempi stabiliti, ma ci sono alcune questioni da risolvere nei rapporti tra i tre filoni del budget. Il primo, privato, è di 3,5 miliardi di dollari. Il secondo, pubblico, è di 4,5. Il terzo, che riguarda le infrastrutture nella sua totalità, è di 9 miliardi, a carico dello stato di Rio.

GRANE Gli ambientalisti protestano contro la costruzione del campo da golf, sport che torna all'Olimpiade dopo 112 anni. La struttura sarà realizzata a Barra de Tijuca e secondo gli attivisti di Occupy Golf «A Rio abbiamo già due impianti e un terzo non serve. Daneggerà specie protette». Un'altra grana è scoppiata pochi giorni fa: è stato rimosso Fabio De Souza, l'ufficiale che nel giugno 2013 guidava la squadra anti-sommossa della polizia di Rio. Motivo: apologia del nazismo.

SICUREZZA Il vero problema in Brasile è la violenza interna. Dopo gli attentati di Parigi, anche Rio dovrà però preoccuparsi del terrorismo internazionale. Nei giorni scorsi si è tenuto un vertice per elevare il livello dei piani di sicurezza. Attivati i collegamenti con le intelligence di Usa, Regno Unito e Israele.

BIGLIETTI Saranno 7,5 milioni. La vendita online comincerà a marzo. Il 70% sarà riservato ai cittadini di Rio. Il prezzo più economico è 15 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde Sergio Romano

L'OLIMPIADE DI BERLINO E LA MACCHINA NAZISTA

Ho letto che a Milano si intende portare in una scena teatrale una riesumazione della celebre Olimpiade del 1936. Mi ha sorpreso venire a sapere che Hitler era fortemente contrario a che quell'anno l'Olimpiade venisse svolta in Germania; non intuiva, a differenza di Goebbels, l'alto effetto mediatico che avrebbero suscitato. A consacrarle con la macchina da presa fu Leni Riefenstahl, una donna eccezionale che visse a lungo eccellendo come attrice, danzatrice, regista, nuotatrice subacquea. Potrebbe raccontare qualcosa di lei?

Franca Piccinini

franchina.dolce@tiscali.it

Cara signora Piccinini,

Hitler non aveva alcuna inclinazione per le attività sportive e sembrava convinto che la passione per lo sport non fosse compatibile con l'immagine di un «Führer» nel proprio Paese e nel mondo. Ma non tardò a comprendere che l'Olimpiade era un'occasione imperdibile. Gli avrebbe permesso di dare una dimostrazione delle straordinarie capacità organizzative della macchina statale tedesca e di proclamare al mondo, contemporaneamente, che il Terzo Reich era l'erede naturale dell'Antica Grecia, il depositario di quei valori pagani che esaltavano la forza, la destrezza, la sintonia dell'uomo con la natura.

Fu questo il motivo per cui una grande attenzione venne riservata alle cerimonie che dovevano accompagnare il trasporto della fiamma olimpica, grazie a una lunga staffetta di tedorfi, dall'antico stadio di Olimpia allo stadio di Berlino. L'organizzazione fu minuziosa. Come ricorda uno storico americano, Davis Clay Large, in un libro pubblicato in Italia da Corbaccio (*Le Olimpiadi dei nazisti. Berlino 1936*), occorre coprire 3.075 chilometri in dodici giorni, «tenendo conto anche delle soste per discorsi e cerimonie»; ed era indispensabile che la fiamma oltrepassasse la soglia dello Stadio olimpico di Berlino alle 4 pomeridiane del 1° agosto.

La regista del viaggio fu Leni Riefenstahl. Volle dirigere le riprese cinematografiche dell'accensione e cercò di ottenere, ma senza successo, che i tedorfi corressero nudi «in omaggio agli atleti dell'antica Olimpia i quali in generale partecipavano alle gare con il corpo coperto soltanto da uno strato di olio». Lungo la strada il viaggio assunse caratteri politici. Quando la fiamma giunse a Vienna, i nazisti locali approfittarono dell'evento per manifestare contro il governo austriaco e invocare l'annessione alla Grande Germania. Quando attraversò la Cecoslovacchia, la fiamma fu accolta entusiasticamente soprattutto dalla popolazione tedesca del Sudetenland.

Contrari all'Olimpiade invece furono i critici e gli oppositori del regime, tutti ansiosi di evitare che i Giochi avessero per effetto la legittimazione dello Stato hitleriano: le comunità ebraiche, i partiti antinazisti e antifascisti e tutto ciò che ancora restava nella società tedesca delle istituzioni della Repubblica di Weimar. Ma la Germania poté contare sul sostegno della «corporazione olimpica», vale a dire su quella combinazione di interessi nazionali e internazionali che non intendeva rinunciare ai giochi e alle loro ricadute.

Per Leni Riefenstahl il trionfo venne con la proiezione del suo film, «Olympia», all'Ufa-Palast di Berlino il 20 aprile 1938. Comincia da quel giorno, nei Paesi in cui fu proiettato, una lunga raccolta di premi e trofei, ma anche di insulti e proteste. A Roma fu accolta da Mussolini che la accompagnò in visita alla città. Ma al di là del Tevere, Pio XI mise «Olympia» all'indice per il suo paganesimo «pericoloso per la morale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICERCA

Atletica e baseball a mani sporche Non è il ciclismo lo sport più dopato

*I dati 2014 sfatano il pregiudizio: i casi più numerosi scoperti fra tartan e pista
Per gli atleti «a due ruote» 22.500 controlli, ma i più monitorati sono i calciatori*

■ ■ ■ MATTEO SPAZIANTE

■ ■ ■ Quando si parla di sport e doping, l'opinione pubblica mette subito nel mirino il ciclismo. Colpa degli scandali degli ultimi anni, che hanno minato la credibilità delle corse tanto da continuare a ritenerlo lo sport del doping. Anche se non sembra davvero così.

Lo dimostra infatti una ricerca del Movimento Per un Ciclismo Credibile (Mpcc), unione delle squadre ciclistiche mondiali creata nel 2007 contro il doping con regole ferree (autosospensione in caso di positività, ingaggi negati agli atleti colpiti da sanzioni, i dna dei ciclisti a disposizione della ricerca). Nel 2014 infatti il "record" di positività ai controlli spetta dell'atletica, con ben 95 casi riscontrati. Al secondo posto il baseball con 62 positivi, seguito dal sollevamento pesi a 28 e, "solamente" quarto, il ciclismo a 16. A seguire poi lot-

ta (13), nuoto (12), calcio, hockey e rugby (7), biathlon (6) e via via tutte le altre discipline. Il maggior numero dei casi sono stati riscontrati negli Usa (61), poi Russia (47) e Repubblica Dominicana (13), con l'Italia più indietro a 6.

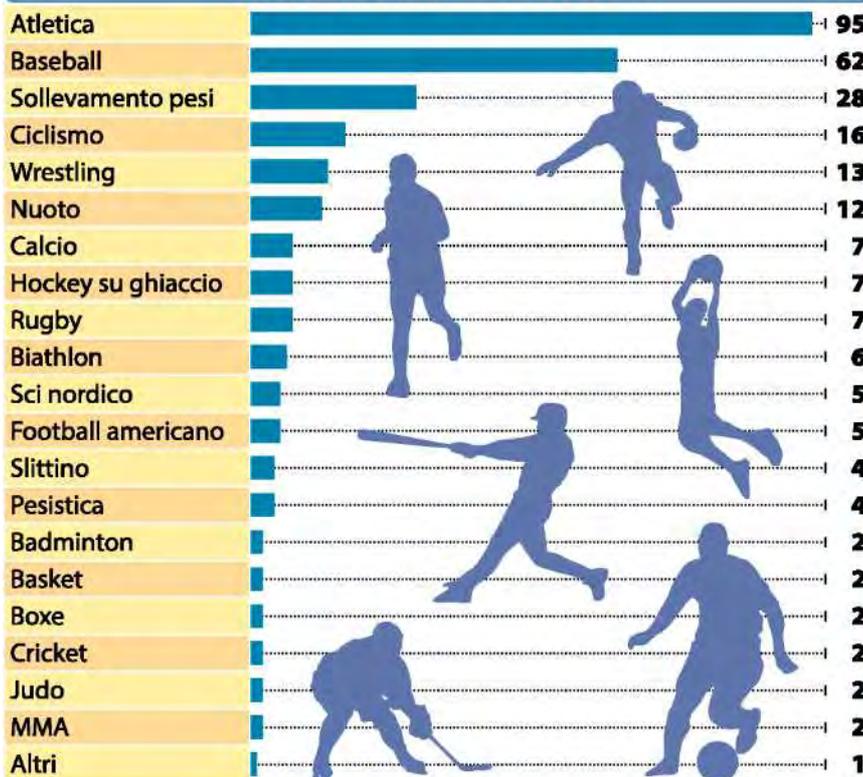
Il ciclismo quindi non è nemmeno sul podio degli sport con più positività. Certo, anche nel 2014 non sono mancati gli scandali, come la questione Astana che ha rischiato di cancellare la squadra di Vincenzo Nibali, vincitore dello scorso Tour de France, e i casi eclatanti, come quelli di Rabottini e Diego Ulissi, quest'ultimo da poco squalificato per 9 mesi dopo la positività al subatamolo al Giro (riconosciuta «negligenza senza la volontà di migliorare le proprie prestazioni»). Motivo presto spiegato, visto che sia per il Coni che per la Wada, agenzia mondiale antidoping, stando agli

ultimi dati disponibili (2013), i ciclisti sono stati tra gli sportivi più controllati: 22.500 a livello mondiale i test sugli atleti "a due ruote", soltanto i calciatori e i tesserati dell'atletica leggera (ma solo nel mondo, in Italia più test sul ciclismo) si sono sottoposti a più test di sangue ed urine. Numeri che dovrebbero essere rimasti simili anche per il 2014, quando i casi di positività nel ciclismo sono stati come detto 16, di cui 13 per le gare su strada e 3 relativi a squadre del World Tour. Intanto la Procura Antidoping del Coni ha convocato 38 atleti della Fidal per irreperibilità, "coprendo" Schwazer Carolina Kostner è stata squalificata per 16 mesi e il Carpi, capolista in Serie B, ha ieri licenziato Fabio Concas, trovato positivo alla cocaina. Il marcio c'è sicuramente nel ciclismo, ma anche gli altri sport purtroppo non stanno a guardare.



I CASI DI DOPING NEL 2014

COSÌ SPORT PER SPORT



LA TOP TEN PER NAZIONE



I CASI NEL CISLISMO



P&G/L

Ricerca: Movimento per un ciclismo credibile

DOPING

Russia, una stangata per cinque marciatori

Quattro hanno vinto l'oro alle Olimpiadi oppure ai Mondiali Kanaykin radiato Otto anni a Borchin

MOSCA - La Federatletica russa, su proposta dell'agenzia nazionale antidoping, ha squalificato i cinque marciatori, tutti vincitori di medaglie olimpiche e mondiali, i cui nomi sono stati resi pubblici dalla IAAF. Con un comunicato viene infatti reso noto che 3 anni e 2 mesi di squalifica sono stati dati a Sergei Kirdyapkin (campione olimpico dei 50 km a Londra 2012), Olga Kaniskina (oro olimpico nella 20 km donne a Pechino 2008) e Sergei Bakulin (campione del mondo di Daegu 2011). Valery Borchin, anche lui oro olimpico nel 2008, è stato squalificato per 8 anni a partire dall'ottobre 2012, per seconda violazione del codice, mentre è stato fermato a vita il recidivo Vladimir Kanaykin.

Queste decisioni, è stato precisato dai russi, non provocheranno una "riscrittura" dei risultati delle gare di marcia delle ultime due Olimpiadi (Pechino e Londra), mentre dovranno invece essere riassegnate cinque ori e un argento dei Mondiali di Ber-

lino 2009 e Daegu 2011. Si tratta in particolare dei due ori nei 20 km donne della Kaniskina e dei due ori di Borchin nelle stesse gare maschili e dell'oro di Kirdyapkin nei 50 km della gara iridata berlinese. L'argento che verrà riassegnato è invece quello di Kanaykin nei 20 km di Daegu. Ma fa scalpore la decisione di non togliere (almeno per ora, perché la IAAF potrebbe pensarla diversamente) a Kirdyapkin l'oro olimpico dei Giochi di Londra, perché secondo i dati evidenziati dal passaporto biologico degli atleti e il parere di alcuni ematologi che sarebbero stati consultati in proposito nel periodo delle gare olimpiche il solo Borchin (ritiratosi nella 20 km) avrebbe avuto i valori alterati. Come dire, che il caso dei marciatori russi non finisce certo oggi, con questa decisione e le squalifiche.

NUOTO. Una importante positività anche nel nuoto, in occasione dei Mondiali in vasca corta disputatisi a Doha, in Qatar. Riguarda João Gomes jr (diuretico): la sua squalifica per due anni costerebbe al Brasile gli ori di 4x50 e 4x100 misti U e 4x50 mista (ha gareggiato nelle batterie). In quest'ultima prova l'Italia, arrivata terza, passerebbe così dal bronzo all'argento.



Il marcio della marcia dopati e squalificati gli eroi olimpici russi

COSIMO CITO

TACCO, punta e doping, ora un mondo non esiste più. Quello della marcia russa è saltato in aria, disintegrato. Non era un mondo, era il mondo, era la marcia, era l'albero del male cui il resto del pianeta aveva teso la mano prima di iniziare a puntare il dito. Cinque marciatori, tutti allievi dello sporchissimo tecnico Viktor Chegin, tre ori olimpici, sono stati squalificati dalla Rusada, l'agenzia antidoping di Mosca, con l'accusa di aver fatto ricorso a pratiche dopanti: i loro passaporti biologici presentavano salti, vuoti, anomalie ingiustificabili. Olga Kaniskina, campionessa nella 20 km a Pechino 2008, Sergei Kirdyapkin, oro nella 50 km a Londra 2012, e Sergei Bakulin, oro mondiale 2011 nella 50 km, fermati per 3 anni e 2 mesi. Per 8 anni Valeri Borchin, oro a Pechino nella 20 km. Vladimir Kanaykin, ex campione del mondo junior, bandito a vita per recidiva. Questo era il mare in cui nuotavano gli altri, in cui anche Alex Schwazer doveva dibattersi per non affondare. Loro, i russi, erano la regola, il metodo, gli altri sibilavano, copiavano - alcuni tecnici italiani, secondo le carte dell'inchiesta di Bolzano, erano stati in Russia per capirne di più -, e inseguivano, spesso invano.

Ventiquattro gli atleti di Chegin finiti negli anni nella rete dell'antidoping, tutti, decine di medaglie e anche un morto, German Skurygin, portato via da un tumore a 45 anni. 16 dei 17 ori vinti da marciatori russi nell'ultimo decennio sono andati a squalificati per doping o sotto inchiesta. Un sistema oliato e inattaccabile, fino all'introduzione del passaporto biologico, nel 2009. «Che il 2015 sia l'anno zero» dice Sandro Damilano, l'ex tecnico di Schwazer, «nell'ambiente certe cose le abbiamo sempre sapute, però certo, come fai a dire "quello o quell'altro", adesso dobbiamo salvare la marcia». Tolleranza zero aveva promesso il comitato olimpico di Mosca, travolto a dicembre da un documentario dell'Ard "Come la Russia alleva i suoi campioni", che aveva fatto chiedere al New York Times «sono così bravi i suoi atleti, signor Putin?». Anche la politica, sempre molto protettiva (e complice), nei confronti dello sport in Russia, trema. IAAF e Cio, invece, dovranno riscrivere gli ordini d'arrivo e recapitare medaglie per posta. E magari andrà di nuovo come con Emelyanov, oro europeo a Barcellona 2010 nella 20 km, dopato, squalificato, con vittoria riassegnata all'argento di quella giornata, Alex Schwazer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO

Carolina Kostner regina del marketing

Carolina Kostner è l'atleta femminile e commercialmente più appetibile in Italia e tra le prime cinque al mondo per popolarità nel Paese di appartenenza: questo è quanto emerge dall'anteprima del rapporto in uscita il prossimo febbraio "Donne e Sport" elaborato da Repucom, azienda leader mondiale nelle ricerche di marketing sportivo, in quindici mercati chiave per il settore. L'analisi evidenzia la crescente ascesa delle donne di sport nel panorama delle celebrità femminili mondiali, rilevando le preferenze dell'audience mediante il Celebrity DBI. Quest'ultimo è un indice indipendente in grado di misurare la popolarità dei personaggi famosi tramite un punteggio determinato per il 60% dalla loro celebrità e per il restante 40% da attributi positivi come l'appeal, la fiducia riconosciuta, la capacità di influenzare il pubblico e di essere un punto di riferimento.

In questa speciale classifica Carolina Kostner ottiene un punteggio di 86,45, prima in Italia e al 5° posto mondiale, a pari merito con la ex tennista tedesca Steffi Graf. Le sue qualità le hanno consentito di affermarsi come una figura tra le più amate in Italia e nel mondo, insieme a celebrità internazionali del calibro di Maria Sharapova e le sorelle Williams.

